

# **Soma e Haoma**

# **Bevande asiatiche**

# **dell'immortalità**

teresa de monte  
U.T.E. gemona 2008

Nel Rg Veda la Linfa è chiamata Soma, o Pianta, o resina sul tronco della Pianta, o succo degli steli, capostipite di tutte le sostanze di potere.

La resina che cresceva sulla corteccia della Pianta si narrava che fosse bevuta al cospetto degli dei, oggi invisibili, un richiamo ad una età di consapevolezza oggi scomparsa, tanto che gli dei possono solo essere chiamati, invocati con quello che del misterioso Soma è rimasto:

l'oggetto rituale, il succo di una pianta in questa accezione definibile correttamente come "di potere", unico modo per ricordare e rientrare nella dimensione del contatto col divino.

Alla bevanda si dava l'appellativo di Re-Soma, perchè rendeva l'uomo Re sulle apparenze del Mondo, su Maja, l'Illusione dei sensi non addestrati.

Il Soma rappresenta quindi l'archetipo di tutte le bevande ottenute per fermentazione, segno della vita che sempre riappare nel mondo ordinario, e che sempre può condurre l'uomo a partecipare di quello straordinario.

La fermentazione avveniva in sacchi chiusi, koris, e molte città portano il ricordo archetipico nel proprio nome, come Corinto;

il sacco traslittera in montagna, come nelle rappresentazioni delle Dee madri della civiltà minoica, una montagna dalla quale scaturisce una grande luce:

la forza dell'insegnamento dell'archetipo, i due gradi del vivere che ritornano come promessa delle stagioni e come incitamento per il ritorno all'Unità.

In ogni tipo di fermentazione si forma della schiuma, dalla quale nascono mostri quanto dei, simbolo di una potenza tale da essere presente in tutte le tradizioni, dalle espressioni pittoriche, al rituale del bere la schiuma di cacao in Mesoamerica, alla parola alos, sale, simbolo poi di congiunzione in Alchimia.

Anche la fermentazione possiede il suo lato oscuro, definito in ebraico come in arabo alah, forma presente però solo nel salmo 14 e cantato nel tempo antico esclusivamente nei monasteri del Mar Morto.

Durante il secondo millennio a.C. le popolazioni degli Ari - gli Ariani, appartenenti alle ondate di migrazioni indeuropee - penetrarono dal nord asiatico l'attuale regione del Pakistan, riversandosi nella valle dell'Indo e nell'India del nord.

Gli Ari avevano composto degli inni sacri, i Veda, che divennero la letteratura religiosa di riferimento dell'Induismo.

Nel primo dei quattro Veda, il RgVeda, un folto numero di inni è dedicato al dio Soma e alla bevanda del soma, dalla lettura dei quali appare evidente che questa bevanda rientra nel campo delle pozioni visionarie.

Prima dell'ipotesi di Robert Gordon Wasson (1968), gli studiosi della cultura vedica avevano considerato il soma come un inebriante alcolico o una pianta di Ephedra (Mahdihassan, 1963; Stein, 1932), Sarcostemma, ecc., ma nessuna di queste si adattava alla descrizione del soma data nel RgVeda.

Alcune caratteristiche del soma riportate nella letteratura religiosa fecero riconoscere a Wasson l'Amanita muscaria.

Ad esempio, il soma cresceva in montagna, era rosso, succoso e carnoso, non aveva foglie, radici, semi o fiori.

"Il soma accresceva la forza, la saggezza e il potere di veggenza, esaltava l'energia fino all'entusiasmo, fino all'ebbrezza sacra".

Un noto inno del RgVeda cantava:

"Abbiamo bevuto il soma, siamo diventati immortali,

Giunti alla luce, abbiamo trovato gli dei.

Chi può nuocerci oramai, quali pericolo può raggiungerci,

O Soma immortale! (..)

Bevanda che è penetrata nelle nostre anime,

Immortale in noi mortali" (RgVeda VIII, 48).



In alcuni inni Wasson individuò riferimenti all'urina in associazione con il soma, un dato che concordava con l'uso come inebriante dell'urina di un uomo che ha consumato agarico muscario.

Il soma era paragonato a una mammella (udhan) coperta di schizzi del proprio latte divino (pavamana), descrizione che ricorda le chiazze bianche distribuite sul cappello rosso dell'agarico muscario.

Riguardo all'utilizzo dell'agarico muscario - costume caratteristico anche ma non solo delle popolazioni proto-indoeuropee e indoeuropee – queste lo portarono seco nelle loro invasioni territoriali.

In più casi l'allontanamento dal territorio originale comportò l'allontanamento dai luoghi di presenza e di reperimento dell'A. muscaria. Ciò comportò modifiche liturgiche e mitologiche e adozioni di differenti vegetali psicoattivi reperibili nei nuovi territori, prendendo spunti in diversi casi dalle conoscenze sugli inebrianti delle popolazioni autoctone.

Ecco quindi che il soma, così come l'haoma (il corrispondente inebriante divino degli iraniani, tramandato nell'Avesta, un testo ritenuto più antico dei RgVeda) giungono in seguito a rappresentare differenti specie vegetali dotate di proprietà allucinogene, narcotiche o eccitanti (cannabis, efedra, giusquiamo, ecc.), che Wasson definisce "surrogati minori"; nuove culture e nuove ideologie religiose faranno sempre più dimenticare il componente del soma originario, sino a trasformarlo completamente in emblema astratto degli stati visionari di rivelazione e di illuminazione.

Secondo B.J. Kuiper (1970), al tempo in cui furono composti gli inni dei RgVeda, nel rituale era già utilizzato un surrogato dell'agarico muscario. Recentemente sono state individuate tracce di un culto del soma-Amanita muscaria nelle biografie leggendarie di alcuni adepti buddisti databili fra il II e il IX secolo d.C. (Hajicek-Dobberstein 1995).

Flattery & Schwartz (1989) hanno proposto la ruta siriana (Peganum harmala) come fonte originaria dell'haoma iraniano, ma questa pianta da sola non parrebbe essere in grado di produrre i profondi stati visionari e di illuminazione descritti per l'haoma.

Gli Indo-Iraniani che raggiunsero la valle dell'Indo e l'Iran avevano portato con se la conoscenza del soma/haoma e sorge il quesito su quale fosse stata la patria originaria di queste popolazioni e del loro enteogeno.

Un'ipotesi accreditata vede la loro origine nelle steppe Ponto-Caspiche (Ucraina e il bacino inferiore del Volga). L. Klejn (1984) fa notare l'analogia fra le nozioni sciamaniche ariane e ugre.

Ad esempio, il nome stesso soma potrebbe derivare dal termine finno-ugro soima, "vassoio, recipiente", che era ristretto dagli Ugri alla connotazione di "sacro vassoio di legno" (mortaio) ed era pronunciato "soma". Diversi reperti archeologici di quelle regioni - in particolare fra le culture "delle catacombe" nord-pontiche - sono stati interpretati come mortai e pestelli, sacri oggetti del rito vedico della preparazione del soma.

Un altro manufatto caratteristico della "Cultura delle Catacombe" è l'imbutto di creta, che può essere identificato con il pavitra ariano, il filtro del soma che doveva essere riempito di lana durante l'uso.

**Il santo Haoma, che allontana la morte**

“Le cose che ora io vi dico sono scritte nel libro dell’Avesta, la sacra scrittura dei Mazdei, i seguaci di **Zarathushtra**, vi parlo del *haoma che altri chiamano hauma, homa, hōm* e che voi incontrerete anche nella terra dove giungerete, poiché il mio haoma ha il suo equivalente vedico nel *soma*, trattato nei *Rgveda* in gran numero di inni, centoquattordici per l’esattezza. Faremo assieme, in questa notte speciale, *l’offerta di Haoma, perché è il centro del sacrificio mazdeo, come l’offerta di Soma è il centro del sacrificio vedico.*



*Offriremo assieme e berremo la pianta inebriante che concentra in sé tutte le virtù naturali e sovrannaturali della natura vegetale e la cui linfa, assaporata da me e da voi, conferisce a noi e a tutti quelli che sono nei nostri pensieri e accanto a noi ogni felicità terrestre e celeste. Nel vostro cammino incontrerete uomini, dei, signori delle tenebre, incantesimi che vorranno offrirvi un haoma.*



In verità vi sono parecchi *haoma*, vi diranno di volervi offrire quello di Zarathushtra, da cui egli stesso è nato per sua virtù, ma non è lo stesso del *haoma* bianco (*gaokerena*) celato nel mare *Vouru-kasha*, che nell'ora della risurrezione darà l'immortalità a coloro che erano morti, che a sua volta non è la pianta che dà il *haoma* dorato bevuto dal sacerdote, che a sua volta non è la stessa nel tempo e nello spazio. E nessuno di questi è il *haoma* divino, il "*santo Haoma, che allontana la morte*".

Di tale *haoma*, che cresce odoroso in alta montagna, gli steli vengono tra i Mazdei raccolti da mani pure, posti a seccare e poi pestati in un apposito mortaio rituale, indi miscelati con acqua, mentre tra gli Indù gli steli vengono raccolti con canti e preghiere da giovani senza colpe, spremuti freschi tra due o più pietre. Il succo che si ricava è inizialmente di colore verdognolo che, dopo essere stato filtrato, diventa giallastro, ha un gusto acre e potete berlo come più vi aggrada, da solo o con aggiunta di altre sostanze."

Di tale pianta si sono fatti diversi tentativi di identificazione, con poco frutto.

**Ugo Leonzio** riporta una citazione di **Anquetil-Duperron**

*"a proposito del vegetale da cui i Parsi estraevano il haoma": "Essi sostenevano che non cresceva in India, ed era un arbusto che non diventava mai secco, che non dava frutti e assomigliava alla vigna.*

*Il Farhangi Jahângîrî aggiunge qualche particolare, atto a far conoscere il hôm. Secondo quest'opera, il hôm è un albero che cresce in Persia, e assomiglia all'erica, i cui nodi sono ravvicinati e con foglie simili a quelle del gelsomino.*

*Questa descrizione, insieme a quelle contenute nei Libri dei Parsi circa il hôm giallo e il hôm bianco, i luoghi dove quest'albero cresce, le montagne dello Shirwân, il Gilân, il Mâzandarân, i dintorni di Yazd: le qualità che gli stessi libri le attribuiscono; tutte queste particolarità porterebbero a credere che il hôm è l'amomon dei Greci e l'amomum dei Latini".*

Aggiungeva inoltre che i sacerdoti parsi *"dell'India hanno in uso di inviare, al termine di un certo periodo, due Parsi al Kirmân a cercare dei rami di hôm"*.

**Italo Pizzi** parlava a sua volta di *"una pianta che i botanici chiamano asclepias acida ovvero cynanchum viminale"* e che cresce *"nei campi del Gilân, intorno a Yazd, nel Mâzandarân, e reca fiorellini gialli"*.

Il **Darmesteter**, che ne dava una riproduzione, diceva anch'egli che *"il Haoma è una pianta gialla dai nodi assai ravvicinati, dotata di virtù mistiche come il Soma indiano"*.



Riproduzione del *Haoma*, tratta dal Darmesteter

**Jean Varenne** dice però che il *haoma* viene "sostituito da un surrogato, al quale viene conservato lo stesso nome, indicando però esplicitamente che si tratta appunto di un surrogato (*parâ-hôm*)" e che "la pianta che i Parsi di Bombay adoperano a questo scopo è l'*Ephedra vulgaris*", pianta che, se nelle dosi in cui viene assunta non ha tossicità, contiene tuttavia l'*efedrina* che ad alte dosi potrebbe conferire una sorta di ebbrezza.

Analogamente **Martin Haug** diceva che "i Brahmani usano gli steli del *Pûtika*, che è un sostituto per il *Soma* originale, e i Parsi usano i rami di un particolare arbusto che cresce in Persia". Tali ramoscelli i sacerdoti parsi (*dastûr*) "li ottengono dalla Persia in forma essiccata"





E riguardo al *Pûtika* (o *Pûtîka*) il **Monier-Williams** confermava che è "una specie di pianta che serve da sostituto per la pianta del Soma" e che è "spesso interpretata come rohisha" (una sorta di erba profumata) ed è forse identificabile alla *Guilandina Bonduc*.

Altre interpretazioni sono state suggerite da indologi, tossicologi e botanici, sulla base della descrizione degli effetti che il *haoma/soma* produrrebbe. Sintetizza **Peter T. Furst**: "Tra le piante che gli studiosi della civiltà vedica hanno identificato con il Soma ci sono la *Sarcostemma brevistigma* e specie affini,; la *Ephedra vulgaris*; la *Ipomea muricata*; diverse specie di *Euphorbia*; la *Tinospora cordifolia* (una pianta rampicante il cui estratto viene usato come afrodisiaco e come cura per la gonorrea nella medicina popolare indiana); la *Peganum harmala*, la *Cannabis indica* (bhang) e persino il rabarbaro".

Infine **Robert Gordon Wasson** (e con lui la moglie **Valentina Pavlovna**), notando che le altre piante mal si adattavano, perché perlopiù erano piante di valle o pianura, mentre del *soma* vien detto che cresce solo sulla cima dei monti e che d'altra parte nel *Rgveda* non si parla mai di sue radici, foglie, fiori o semi, sostenne che il *soma* doveva essere identificato con l'*amanita muscaria* (ovvero *agaricus muscarius* o ovolaccio), interpretazione questa che convinse taluni studiosi (come **Daniel H.H. Ingalls**) e che risulta effettivamente molto stimolante, perché tale fungo è usato tuttora a fini estatici tra i popoli siberiani e lo fu anche in occidente.

Non sembra tuttavia facilissimo accettarla, perché le fonti originarie parlano di *steli*, *gambi*, *ramoscelli*, mentre di *radici* o *tronchi*, insieme a *rami* e *steli*, si parla a proposito del *haoma* in *Hôm Yasht 2, 5*, il che mal s'accorda con un fungo.

E male anche s'accorda con tale interpretazione che il *Rgveda* parli del *soma* come "*re delle erbe*" (X, 97,18-19-22).

Inoltre nota **Mircea Eliade** che è la denominazione iranica della canapa indiana, *bangha*, "che in molte lingue ugre è andata a designare sia il fungo sciamanico per eccellenza, *l'agaricus muscarius* (usato proprio come tossico prima o durante la seduta), sia l'ebbrezza stessa: si veda, ad esempio, il vogulo *pânkx*, «fungo» (*agaricus muscarius*), il mordvino *panga* e *pango*, il ceremisso *pongo*, parole significanti parimenti «fungo». Nel vogulo settentrionale *pânkx* vuole egualmente dire «ebbrezza, ubriachezza»".

Ora, tanto l'ubriachezza che il *bangha* (altrove detto *cannabis indica*, *bhang*, *hashish*, *marijuana*) vengono trattati nell'*Avesta* con disprezzo.

Del *bangha* si parla infatti in *Vendîdâd*(*Vidêvdât*), *fargard* 15, 14, come di una droga usata a fini abortivi, in un contesto decisamente di riprovazione; poco probabile dunque che lo stesso termine finisse poi per designare la stessa pianta del sacro *haoma*.

È invece possibile che venissero accomunati in un'unica designazione generica tutte le preparazioni vegetali psicotrope, ma che il *haoma* si contrapponesse ad esse tutte.

**Margaret e James Stutley** d'altronde riferiscono, citando la *Suçrutasamhitâ*, che *"durante il periodo gupta, con il termine soma vennero indicate ventiquattro specie vegetali"* e che il *soma* veniva utilizzato

*"...più che altro, nel campo della medicina. L'estrazione del succo avveniva, però, ancora nell'ambito di un rituale:*

*il bulbo della pianta del soma veniva punto con un ago d'oro e il fluido latteo che ne usciva era raccolto in un vasello d'oro".*

Tali indicazioni sembrano indicare che non di un unico tipo fosse la pianta del *soma*.

E in effetti anche del *haoma*, l'*Avesta* parla così ( *Yasna* 10, 12):

*"E tu cresci in questi luoghi, Haoma, in diverse specie, pingue, color dell'oro".*

In ultima analisi quindi, il problema dell'identificazione della pianta rimane insoluto e può anche non avere senso laddove si insista a volerne trovare un'unica specie.

Non si può inoltre trascurare che, con l'eccezione dei Parsi del Kirmân e di Yazd che pare sostengano *"che il succo che essi ottengono dall'arbusto di hûm è del tutto uguale al haoma dell'Āvesta"*, tanto gli altri Parsi quanto gli Indù dicono perlopiù perduto il *haoma/soma* originario.

Infine **Gilberto Camilla** cita giustamente un verso del *Rgveda* (X, 85, 3): *"Si crede di bere il Soma perché si è macerata una pianta. Il Soma che bevono i Brahmani nessuno lo beve"*.

Qualunque sia la pianta, dunque, non è essa da sola la vera bevanda dell'immortalità. Per comprendere realmente queste antiche tradizioni è necessaria un'interpretazione a base più vasta di quella puramente botanica o tossicologica; per ottenere l'immortalità non basta infatti spremere una pianta, fosse pure la più misteriosa del mondo.



*Peganum harmala* L.  
Iron? Plants of The Gods?  
by Schultes and Holmstrom



# ***LA TETRADE***

## **Il Santo di quaggiù**



Dall'*Avesta, Hôh Yasht 2, 21* :

haomem zâirîm berezañtem yazamaide,  
*Haoma aureo eccelso veneriamo.*

haomem frâshmîm frâda t-gaêthem yazamaide,  
*Haoma rinvigorente accrescitore del mondo veneriamo.*

haomem dûraoshem yazamaide,  
*Haoma allontanatore della morte veneriamo.*

vîspe haoma yazamaide,  
*Tutti gli Haoma veneriamo.*

zarathushtrahe spitâmahe idha ashaonô ashîmca fravashîmca  
yazamaide

*Di Zarathushtra Spitâma, il Santo di quaggiù, virtù e fravashi veneriamo,  
la essenza più segreta.*



Commenta **Darmesteter**:

*"Questa triplice invocazione a Haoma si collega, secondo il Dastûr Peshotan (Dînkart, p. 336, nota), a tre forme differenti di Haoma: il Haoma d'oro che cresce in alto (**berezañtem**) è il Haoma-pianta, il Haoma materiale che è nella mano del sacerdote; il Haoma invigorente, che fa crescere il mondo (**frâshmîm frâdat-gaêthem**), è il Haoma-dio, l'Izad Hôh; il Haoma che allontana la morte (**dûraoshem**) è il Haoma bianco o **Gaokerena**, il cui liquore, bevuto dagli uomini alla risurrezione, darà loro l'immortalità (cfr. Vendîdâd XX, 4, 17)".*

Teniamo comunque subito presente che il passo termina citando in ultimo *virtù e fravashi* - "**ashîmca fravashîmca**" - *di Zarathushtra*, che di tutti gli *haoma* sono esse la più segreta essenza.

Ma in cosa consistono dunque?

Di tutti gli aspetti del *haoma* i testi zoroastriani sembrano parlare diffusamente, tranne che di quest'ultimo.

## ***Haoma come pianta***

***Haoma come dio*** che rinvigorisce, dio dalla cui *fravashi* nasce Zarathushtra, che per questo è detto "*il Santo* - cioè *Haoma* - *di quaggiù*".

Il *fravashi* venne bevuta con il *haoma* anche da Pourushaspa il "*quarto mortale che mi spremitte, fravashi, per il mondo dei corpi*" e poi la trasmette nel corpo della moglie.

In questo senso il *haoma* è un tutto uno con la Grazia, uno dei significati della parola *fravashi*, con lo Spirito, l'ispirazione del veggente, l'inabitazione divina nell'anima – *fravashi* essa stessa – del santo.

La grazia del dio, la dilatazione interiore che ne proviene sono certo fonte di una forza che non potete immaginare se voi non fate l'esperienza.

Tale forza è in realtà, e lo constaterete, una *divina ebbrezza*, e costituisce in tal modo per l'anima di voi uomini un arricchimento analogo, ma ben più raffinato e profondo, di quel che è l'esaltazione psicotropa per la percezione corporea.



## ***Haoma bianco, Gaokerena.***

*“Prossimo a quell’albero il bianco Haoma, il salutare e immacolato, ha attecchito alla sorgente dell’acqua di Aredvisur; chiunque lo mangia diviene immortale, ed essi lo chiamano l’albero Gaokerena, in quanto è detto che Haoma è espulsore della morte; anche nel rinnovamento dell’universo essi preparano da esso la sua immortalità, ed è il capo delle piante”.*]

Il “*haoma* bianco” è consapevolezza della presenza del mistero, funge nel mondo interiore da araldo della trasformazione.

L’uomo nobile, di natura intimamente avventurosa, come voi siete amici miei, è attratto da questo mistero che, come un miraggio, sembra allontanarsi continuamente. La sua comprensione è celata in prove che portano lontano, di là da monti, mari, laghi, fiumi, deserti, foreste, dove gli scontri con nemici, incontri con donne di fulgida bellezza e ammalianti sorrisi sono pericoli certi.

Voi ora siete affascinati dall’avventura che è sovranaturale, ma in qualche modo accessibile al suo sentire, alla sua immaginazione, al suo desiderio, il vostro desiderio e volere sta per diventa un tutto uno con il pensiero del *Gaokerena*. Per mezzo di Haoma cercherete la fusione del lontano con il vicino, dell’elemento di mistero con la sua ordinarietà, la metamorfosi dell’esperienza divisa in percezione unificante.

## Il quarto *haoma*

“virtù e *fravashi* di Zarathushtra”, voi giungerete a questo dopo l’esperienza fatta con il vostro lungo cammino, esso è l’equivalente dell’*âtman*, della “luce”.

*Virtù* è l’energia della manifestazione, la *Çakti*, come direbbe un indù; *fravashi* è la dimensione immortale, lo *Çiva* indù, il cristallo ultimo, irriducibile, del nostro essere, quell’aspetto di noi che nulla distruggerà.

*“il Haoma, che è il suscitatore dei morti, è cresciuto nel mare Varkash, nel luogo più profondo; e 99.999 fravashi di giusti sono preposte alla sua protezione”.*

Voi sarete tra questi, se lo vorrete, un giorno...

Queste innumerevoli *fravashi di giusti* che vegliano sul *Gaokerena* altro non sono che l’eterna presenza, concorde e benevola, di coloro che hanno percorso la via e, con questo loro aver percorso, con la loro conseguente *virtù*, in certo modo impediscono che la strada venga distrutta.



## **Quattro spremettero il *haoma***

Quattro sono i mortali che prima di Zarathushtra spremettero il *haoma*

“per il mondo dei corpi” - dice il *Hôm Yasht* – e questi quattro

generarono figli possenti, l'ultimo dei quali fu Zarathushtra stesso.

E quattro sono anche gli stati di coscienza, ognuno dei quali ha il suo

giusto scopo, i suoi giusti “figli”.

## **Il primo**

Il primo mortale a preparare il *haoma* fu *Vîvanhañt*, e gli nacque

*"Yima Khshaêta, il buon pastore, il più glorioso dei mortali mai nato"*.

Sotto il suo governo il mondo conobbe la prosperità finché egli non decadde dalla sua posizione per la sua arroganza.

Ricordate dunque che lo stato ordinario di veglia ha come fine l'ordinato benessere proprio e altrui, che è, su questo piano, il massimo conseguimento. Si cade nell'errore però se, obnubilati dall'apparenza, si trascura di ricercare dimensioni più profonde.

## Il secondo

Il secondo fu *Âthwya*, e gli nacque "*Thraêtaona, d'una casa potente*", che uccise *Azhi Dahâka*, il più forte demone "*che Añgra Mainyu – il signore dell'ombra - abbia creato contro il mondo dei corpi, per la distruzione del mondo del Bene*".

Così il mondo onirico delle forme, fatto di immaginazioni e di concetti della veglia, ha come fine la creazione e il mantenimento dell'armonia interiore, *digerendo* dentro di sé i demoni, che sono le proprie oscurità, al fine di trasferirne il potere alla "*casa potente*", che agisce per il bene, essendo la casa dello spirito, dell'anima dell'essere umano.

## Il terzo

Il terzo fu *Trita*. Gli nacquero *Urvâkhshaya* e *Keresâspa*, il primo un legislatore e il secondo un eroe, *"che uccise il serpente cornuto, che divorava i cavalli, divorava gli uomini; il serpente velenoso e giallo, su cui scorreva un veleno giallo"*.

Così il mondo informale, quello proprio del sonno senza sogni, contessuto nelle volizioni della veglia, opera direttamente, mediante la decisione (legislatore) e l'azione (eroe). Il suo fine è di distruggere l'illusione della dipendenza dai fattori esterni, poiché li riconosce tutti come propri, per quanto possano essere spaventosi. Esattamente come quando il serpente, bruciato da *Keresâspa* che sta cuocendo il cibo sul suo dorso, spicca un balzo, l'eroico *Keresâspa* stesso, spaventato, arretra.

## **Il quarto**

Il quarto infine fu *Pourushaspa*, che generò Zarathushtra, *distruttore dei Daêva*, portatore della legge di Ahura e che per primo nel famoso *Airyana Vaêjah* pronunciò con voce squillante l'Ahuna Vairya, che si recita a quattro e anche più volte.